

XXXVI

CONVIVENZE, COPPIE - UNIONI DI FATTO: SONO DA LEGALIZZARE?

Il problema:

E' necessario, è opportuno riconoscere per legge (legalizzare) le convivenze, le coppie-unioni di fatto? Legalizzarle, indipendentemente dal fatto che i partner siano di sesso diverso o dello stesso sesso? Ammetterle all'adozione? Queste, ed altre domande simili, stanno sempre più crescendo nell'opinione pubblica.

Sono molte le coppie di fatto, in Italia?

In Italia, le coppie di fatto eterosessuali sono certamente in aumento, sebbene restino a livelli assai più contenuti che in altri Paesi, ma la grande maggioranza di loro vive nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure preferisce restare in una posizione di anonimato e di assenza di vincoli. Secondo alcune attendibili inchieste, tali coppie di fatto sono appena il 4% del totale, e solo il 6% degli italiani ritiene che la loro legalizzazione sia un problema importante. Nei comuni italiani dove sono stati istituiti i registri delle unioni di fatto, e nei Paesi europei dove già esiste la loro legalizzazione, la richiesta di iscriversi è stata davvero irrisoria, cioè interessa pochissimo ai conviventi. Dunque la loro legalizzazione non regolerebbe un imponente fenomeno di costume (che non c'è), ma lo promuoverebbe e incoraggerebbe, creando opzioni alternative alla stessa famiglia, che è e resta una risorsa insostituibile anche per la stessa società.

Quali caratteristiche presentano le convivenze?

Circa la differenziazione sessuale: ci sono convivenze eterosessuali, e convivenze omosessuali.

Circa la volontà di sposarsi: ci sono coppie di fatto che **non vogliono** sposarsi; quelle che **non possono** sposarsi; e quelle che **vogliono la legalizzazione della loro convivenza**, e non il matrimonio.

1) Circa le prime, quelle che non vogliono sposarsi: l'intenzione dei conviventi è proprio quella – pur potendolo fare – di non legarsi giuridicamente e non si vede proprio perché la legge dovrebbe far loro la “violenza” di considerarle comunque legate contro la loro volontà.

2) Circa le seconde, le coppie che non possono sposarsi: si dividono a loro volta in due sotto-categorie:

La prima è composta da coloro che non possono ancora sposarsi per impedimenti transitori di tipo in genere legale (ad es. per la minore età o perché uno dei partner è in attesa del divorzio, ecc.). Per queste coppie l'offerta della legalizzazione è senza senso: la stessa difficoltà, destinata a risolversi comunque da sola, che preclude loro le nozze precluderebbe loro anche la legalizzazione.

La seconda sotto-categoria è composta invece da quelle coppie che vorrebbero sì sposarsi, ma ritengono di non poterlo fare, per difficoltà economiche, e rimandano quindi, a volte *sine die*, il matrimonio. L'autentico modo di venire incontro ai bisogni sociali di queste coppie non è certo quello di offrire loro un “piccolo matrimonio” (secondo l'incisiva e ironica definizione del Card. Ruini), che non risolverebbe alcuna delle difficoltà economiche in questione, ma quello di attivare quelle iniziative sociali a favore della famiglia (ad es. circa i costi degli alloggi, gli asili nido, la gestione degli anziani...), che oltre tutto sarebbero doverose già in base al dettato della nostra Costituzione italiana.

3) Circa le coppie di fatto che vogliono la legalizzazione della loro convivenza:

Prenderemo in esame, in questa scheda, in particolare questo tipo di convivenze.

Che cosa la Chiesa cattolica dice circa le convivenze?

Va anzitutto rilevato che la Chiesa dice **SI'** alla persona e alla famiglia:

- Nei confronti della singola persona, la Chiesa dice **SI'**:
 - al rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua condizione sessuale e la sua scelta di vita affettiva e relazionale. Tale rispetto le è dovuto, proprio in quanto persona, la quale, perché creata a immagine e somiglianza di Dio, precede e trascende la propria sessualità;
 - a utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive, da attuare nell'ambito dei diritti individuali, all'interno della normativa civilistica, senza ipotizzare una nuova figura giuridica;
 - a un'accoglienza positiva dei conviventi, mediante iniziative pastorali concrete, attuate da personale preparato e competente.
- Nei confronti della famiglia, la Chiesa dice **SI'**:
 - alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Circa la famiglia, sono tre i caratteri distintivi e imprescindibili: la differenza sessuale, la fedeltà stabile tra i coniugi e l'apertura alla vita. E ciò per natura, cioè da sempre e dovunque, e non per cultura, cioè a seconda delle usanze, delle etnie, delle latitudini e delle mode. La famiglia non è il risultato di una dinamica sociale, non è un prodotto storico, ma è una realtà che viene prima della società e dello stato: la famiglia è la cellula fondamentale e centrale della società, il primo ed essenziale livello dell'articolazione sociale, la sorgente e la risorsa primaria della società stessa. "Il matrimonio come istituzione non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, l'imposizione di una forma dal di fuori nella realtà più privata della vita; è invece esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale e della profondità della persona umana" (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della Diocesi di Roma*, 6 giugno 2006);
 - a una indispensabile e prioritaria politica familiare, a favore: dei giovani, delle coppie giovani sposate, di una abitazione a prezzo agevolato, delle famiglie povere, della tutela della natalità-fecondità-maternità, dei figli già nati e che nasceranno, degli anziani in famiglia, delle madri lavoratrici in casa e fuori...;
 - a un'azione pastorale più incisiva e completa verso la famiglia (pastorale familiare);
 - a una testimonianza positiva e gioiosa delle coppie sposate in chiesa, così da offrire un esempio, un modello attraente, appetibile per i giovani fidanzati e per le stesse coppie di fatto.
- La Chiesa, pertanto, dicendo **SI'** alle suddette realtà fondamentali, dice di conseguenza **NO** alla legalizzazione delle unioni di fatto, che è inaccettabile sul piano di principio, e pericolosa sul piano sociale ed educativo. Esaminiamo in particolare i motivi di questo NO.

*Perché la Chiesa dice **no** alla legalizzazione delle unioni di fatto eterosessuali?*

Perché, tale legalizzazione:

- toglie al matrimonio la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Estendendo alle coppie di fatto alcuni diritti riservati finora al matrimonio e alla famiglia, si introduce qualcosa di pericolosamente alternativo alla famiglia, che anche dalla Costituzione Italiana è definita come "società fondata sul matrimonio"; è irragionevole pretendere i diritti che discendono dal matrimonio senza contrarlo;

- rende inutili i matrimoni civili: se un uomo e una donna vogliono che il Diritto riconosca la loro unione, lo strumento c'è già, ed è il matrimonio al Comune;
- influisce negativamente sulla mentalità e sul costume sociale. La storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume, e questo perchè la legge, qualunque legge, è di per se stessa una pedagoga, che induce a pensare che ciò che è legale sia anche morale e dunque cadono le remore etiche;
- rende più comodamente accessibile la convivenza, la quale anzi diventerebbe anche un modello, un invito, un simbolo, un incentivo per i giovani a non assumersi responsabilità. “Quando vengono create nuove forme giuridiche che relativizzano il matrimonio, la rinuncia al legame definitivo ottiene, per così dire, anche un sigillo giuridico. In tal caso il decidersi per chi già fa fatica, diventa ancora più difficile” (BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2006);
- è in contraddizione con la natura della convivenza di fatto, la quale ha in sé un principio, quello del rifiuto del vincolo pubblico, in quanto si affida alla sola volontà delle parti di mantenere o risolvere la relazione. Ciò significa un principio di individualismo e soggettivismo totale, per cui il singolo ha per coscienza solo la sua libera scelta e può determinare il rapporto come un mero dato di fatto, che non vuol riconoscere come vera relazione pubblica. Se le coppie al di fuori del matrimonio sono “di fatto”, cioè volontariamente al di fuori delle leggi sia civili che ecclesiali che regolano la famiglia, perché concedere dare a queste persone conviventi un riconoscimento “di diritto” ?;
- cela un equivoco radicale e cioè il principio assolutizzante secondo cui è vietato vietare: ciascuno è libero di fare ciò che crede, senza diritto di determinare in alcun modo i comportamenti altrui. Inoltre si deve resistere a quella tendenza, che consiste nel dire che giacché una cosa esiste bisogna anche legalizzarla;
- pone alcune domande fondamentali:
 - A quale quadro di valori e di principi ci si riferisce circa la concezione dell'uomo, della donna, della famiglia, della società, del futuro?
 - Quali devono essere i criteri di riferimento nel prendere le decisioni in una società democratica: solo il criterio del numero di maggioranza?
 - Chi e come valuta l'effettiva durata e continuità della convivenza?
- crea la possibilità di frodi, abusi, truffe di chi vuole aver benefici e diritti senza avere alcun dovere. Infatti come si può controllare se la relazione sessuale dei conviventi è effettiva o soltanto dichiarata per ottenere il godimento dei diritti che derivano dalla legalizzazione?
- apre la strada alla legalizzazione delle coppie omosessuali, e perfino al matrimonio omosessuale.

*Perchè la Chiesa dice **no** alla legalizzazione delle unioni omosessuali?*

□ Oltre a tutti i motivi sopra-addotti contro la legalizzazione delle coppie di fatto eterosessuali, ci sono ulteriori motivi aggravanti contro la legalizzazione delle unioni omosessuali.

La Chiesa dice **NO** all'unione (e ancor di più al matrimonio) omosessuale, in quanto questa:

- 1) non riconosce la differenza specifica sessuale, l'originalità oggettiva e rispettiva di ciascun sesso (donna, uomo); relativizza e addirittura contraddice il riconoscimento sia della differenza che della complementarietà tra l'uomo e la donna; non rappresenta una integrazione della complementarietà sessuale. Diventa così uguale il mettersi insieme di un uomo e una donna o di due persone dello stesso sesso. Mentre nella corporeità dell'uomo e della donna c'è scritta una naturale e strutturale differenza e insieme complementarietà in vista della stessa vita affettiva, sessuale dei coniugi;
- 2) non può dare vita a un figlio, e quindi tra l'altro non può dare quel fondamentale contributo alla società che è la procreazione. Quel contributo senza il quale la società si suicida. Solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società,

- perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. Il bene della generazione dei figli è la ragione specifica del riconoscimento sociale del matrimonio. È interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.
- Se le unioni omosessuali venissero legalizzate, ciò significherebbe:
 - approvare un comportamento deviante;
 - farlo diventare un modello nella società;
 - offuscare valori fondamentali, quali il matrimonio e la famiglia;
 - incrementare il rischio che una persona con tendenza omosessuale dichiari più facilmente la propria omosessualità o addirittura cerchi un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge.
 - Il Card. JOSEPH RATZINGER, da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, affermava che “la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all’affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l’attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano?” (*Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986).
 - Pertanto « la Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali » (cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003).

In che modo la legalizzazione delle convivenze:

1) Crea una grave discriminazione?

- Essa crea una grave discriminazione in quanto tratta in modo uguale situazioni molto diverse. Esiste infatti una rilevante differenza:
 - tra matrimonio e convivenza, che sono realtà molto diverse:
 - sul piano oggettivo: esiste una rilevante differenza tra chi si impegna pubblicamente di fronte alla collettività a formare un nucleo familiare, e chi vuole che il proprio legame resti di natura privata;
 - sul piano sessuale: esiste una radicale differenza tra la relazione di un uomo e una donna rispetto alla relazione di due persone dello stesso sesso;
 - quanto alla durata della relazione: c'è differenza tra l'impegno assunto *ad tempus* (*pro nunc*: per ora, limitato nel tempo) come fa la convivenza, e l'impegno assunto *pro semper* (per sempre) come avviene nel matrimonio;
 - sul piano del rapporto tra diritti e doveri: mentre il matrimonio è fortemente impostato sui doveri, per tutelare il più possibile i soggetti deboli, le nuove forme di convivenza sarebbero centrate maggiormente sui diritti;
 - tra convivenze e altre relazioni affettivo-solidaristiche (ad esempio: forme di assistenza reciproca tra anziani o tra religiosi che vivono insieme e si sostengono reciprocamente o tra nonni e nipoti che vivono insieme, tra fratelli, tra genitori e figli, tra studenti universitari negli anni - non brevi - necessari a conseguire una laurea, tra lavoratori immigrati eventualmente in attesa di un ricongiungimento familiare...): perché mai privilegiare i conviventi? Forse perché le loro relazioni hanno alla base un'unione sessuale? Ma, se conta solo questa, allora bisognerebbe incentivare economicamente anche altre relazioni

sessuali, quali ad esempio la poligamia, l'incesto... E poi, perché solo le relazioni tra due persone, non tra tre, quattro o più persone?

□ D'altra parte, concedere uno *status* diverso ai coniugi rispetto ai conviventi non è una discriminazione: la relazione dei coniugi è diversa da quella dei conviventi, perché questi, tra l'altro, non si assumono le responsabilità e gli obblighi a cui i coniugi si impegnano. Non è giusto pretendere diritti senza assumere doveri!

2) Pone gravi problemi sul piano del diritto?

□ La legalizzazione delle convivenze pone gravi problemi sul piano del Diritto, in quanto:

- introduce una nuova fattispecie, poiché i diritti dei conviventi vengono riconosciuti appunto in quanto di conviventi, in quanto cioè la convivenza è considerata giuridicamente rilevante per la società;
- snatura la realtà stessa del Diritto:
 - Il Diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici. Il Diritto ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.
 - Non ogni nostro desiderio o scelta può e deve essere riconosciuto dal Diritto, o addirittura diventare uno *status*. Soprattutto, non è il valore soggettivo di un rapporto interpersonale a determinare il grado di protezione che deve ricevere dall'ordinamento giuridico, ma il suo valore sociale. L'ordinamento non protegge un rapporto solo perché percepito come significativo dai soggetti che vi sono coinvolti, ma perché ad esso riconnette un valore per l'intera società. Per es., l'amicizia, pur essendo una delle cose in assoluto più gratificanti per una persona, e pur potendo essere addirittura più forte e significativa di alcuni convivenze di coppie, per il Diritto non è rilevante.
 - Per di più, l'elemento affettivo sfugge all'osservazione del Diritto: come lo si pesa? Con quale criterio si valuta la sua importanza?
 - Appare assurdo e contraddittorio che l'ordinamento giuridico riconosca uno status 'di diritto' a conviventi che vogliono rimanerlo solo 'di fatto'.

□ Legalizzare le convivenze comporterebbe notevoli conseguenze in molti settori, come quelli dell'adozione, dell'educazione, dei diritti dei lavoratori, dell'imposizione fiscale e dei sussidi. E le conseguenze per le organizzazioni religiose si riversano direttamente sulle scuole, gli ospedali, gli orfanotrofi e le università che esse gestiscono

□ In ogni caso, il timbro di legalità, apposto variamente, non modifica una cosa ingiusta, rendendola giusta.

La chiesa rileva anche aspetti positivi nelle convivenze?

Il Sinodo straordinario dei Vescovi dell'ottobre 2014 invita a «prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale» (*Relazione finale*, n. 27).

Come garantire alcuni diritti alle persone conviventi?

- Alcuni diritti sono già garantiti, ad esempio:
 - la tutela dei figli, nati fuori dal matrimonio, è già garantita sia dalla Costituzione che dal Diritto di famiglia;
 - è già consentita la visita in ospedale o in carcere al convivente di fatto;
 - dalla giurisprudenza è già garantita al convivente superstite la permanenza nell'abitazione affittata dal compagno/a defunto/a, purché entrambi stipolino il contratto;
 - è vero che il convivente non è erede, ma ciò può avvenire, limitatamente alla quota disponibile, mediante testamento;
 - la pensione di reversibilità non spetta al convivente, e questo perché:
 - la Corte Costituzionale (461/2000) ha spiegato che essa non è un diritto umano fondamentale;
 - la sua attribuzione esige una certezza di rapporto, per evitare frodi;
 - è un giusto beneficio e privilegio per il matrimonio, data la sua funzione sociale;
 - l'autonomia privata viene incontro ai conviventi, che possono stipulare polizze assicurative volontarie;
 - la pensione di reversibilità ha un profilo pubblicistico: è un onere che ricade a carico di tutta la collettività, la quale dove troverebbe le risorse per finanziare questa operazione, visto che non riesce ad aumentare adeguatamente neppure le pensioni minime agli anziani?
- Altri diritti si possono riconoscere comunque ai singoli in quanto singoli, ma non in quanto aventi relazioni di coppia. Se si rivelasse la necessità di allargare la protezione giuridica di singole persone che convivono, si può seguire la strada del diritto comune o quella di modifiche del codice civile, oppure quella di regolamenti amministrativi, o iniziative autonome delle parti, purché si rimanga nell'ambito dei diritti e doveri della persona, in quanto singola, e non in quanto avente una relazione di convivenza.

Come deve comportarsi il politico cattolico?

- Il PAPA BENEDETTO XVI, nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, ha affermato: «I politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.
- Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (*Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 5).
- In particolare occorre ricordare l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (CONGREGAZIONE PER LA

DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003, n. 10).

Perchè i vescovi intervengono?

- I Vescovi hanno il diritto e dovere di essere custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. E pertanto hanno la responsabilità di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.
- La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure, consapevole, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera, per le quali l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile. Per questo da sempre chiede che anche il legislatore la promuova e la difenda.
- “Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro Fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro – il nostro – dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?” (BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2006).
- Occorre guardarsi “da quell'atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore” (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 24-3-2007).
- I Vescovi offrono pertanto l'occasione alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, di interrogarsi sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni.
- I Vescovi non hanno interessi politici da affermare; solo sentono il dovere di dare il loro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a loro.

Quale impegno ogni persona deve assumere?

Occorre che ciascuna persona riaffermi, difenda e promuova sempre più l'identità e l'unicità del matrimonio come unione di un uomo e di una donna, con particolari diritti e doveri.

Ha detto molto giustamente BENEDETTO XVI: “Non si tratta qui di norme peculiari della morale cattolica, ma di verità elementari che riguardano la nostra comune umanità: rispettarla è essenziale per il bene della persona e della società. È un grave errore – ha detto BENEDETTO XVI – oscurare il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio, attribuendo ad altre forme di unione impropri riconoscimenti giuridici, dei quali non vi è, in realtà, alcuna effettiva esigenza sociale” (*Discorso ai politici della regione, provincia e comune di Roma*, 12 gennaio 2006).

NB: per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti:

- CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n.47- 50;
- PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, 1968;
- GIOVANNI PAOLO II, Esor. Ap. *Familiaris consortio*, 1982; Lettera Ap. *Mulieris dignitatem*, 1988;
- BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, LEV, 2006;
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF):
 - *Dichiarazione Persona humana*, 1975;

- *Alcune questioni di etica sessuale*, 1976;
 - *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1° ottobre 1986;
 - *Istr. Donum vitae*, 1988;
 - *Alcune Considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 24 luglio 1992;
 - *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003;
 - *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella chiesa e nel mondo*, 2004.
- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 337-350; 487-502 ; 1601-1666; 2331- 2400; 2357-2359, 2396;
- *COMPENDIO DEL CCC*, nn. 487-502;
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale...*, 4 nov. 2005;
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato*, 1995 (VS);
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota del Consiglio Episcopale Permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto*, 28-3-2007;
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio, la persona umana creata a immagine di Dio*, 2004, nn.32-39, 2004;
- Si vedano anche altre mie schede catechistiche: Donna e uomo; Matrimonio e famiglia; Situazioni affettive irregolari; Omosessualità e Chiesa...